

I due Centri di aiuto alla vita milanesi disponibili ad accogliere l'inattesa richiesta: siamo ben contenti

di collaborare per fermare questa strage silenziosa. Il 70 per cento delle richieste arriva dalle straniere

Aborto, a Milano svolta di speranza I Cav: noi pronti

DA MILANO CINZIA ARENA

Una svolta epocale. Per la prima volta è il primario di un ospedale a chiedere l'arrivo nella sua struttura di un Centro di aiuto alla vita. Mauro Buscaglia, responsabile del reparto di ginecologia dell'ospedale San Carlo, convinto sostenitore del diritto all'aborto, ha però lanciato un appello affinché nel suo ospedale arrivino volontari disposti ad ascoltare e ad aiutare le donne in difficoltà che vogliono portare avanti la gravidanza. Dal Cav ambrosiano e da quello che opera dall'84 alla Mangiagalli arriva la stessa risposta: siamo pronti a collaborare, aspettiamo solo di essere contattati.

Al San Carlo ogni anno si effettuano 800 interruzioni volontarie di gravidanza: nel 70% dei casi si tratta di straniere che arrivano soprattutto dall'Est, dall'America del Sud e dalla Cina. Sempre più spesso l'aborto ha una motivazione precisa: le difficoltà economiche, dal lavoro alla casa, alla mancanza di una rete familiare. «Una donna su tre chiede l'intervento perché non sa come mantenere il bambino. Tra le extracomunitarie gli aborti per motivi economici sono uno su due. È assurdo» sottolinea Buscaglia che ha chiesto l'intervento del Cav per far accedere le mamme in difficoltà a progetti di sostegno economico. «Da anni offrono questo servizio e sono ben organizzati» aggiunge il primario. In Lombardia è stato da poco avviato il progetto Nasko: dall'ottobre del 2010 ad oggi ha aiutato 820 donne che hanno de-

ciso di tenere il bambino, erogando loro un assegno di 250 euro al mese per 18 mesi. Una rete di salvataggio che ha praticamente già esaurito le risorse: i 5 milioni di euro stanziati finiranno a giugno. «Speriamo che la Regione lo rifinanzi, è un servizio che funziona benissimo», spiega Paola Bonzi del Cav Mangiagalli, che ogni anno accoglie 1700 donne. «Nove su dieci di quelle che arrivano da noi nel primo trimestre scelgono di tenere il bambino», aggiunge la Bonzi dicendosi pronta a collaborare anche con il San Carlo: «Nell'84 siamo stati noi a dover chiedere di entrare in ospedale, in punta dei piedi, adesso è un primario che lancia questa proposta, c'è una differenza epocale».

Anche il Cav ambrosiano è pronto a raccogliere l'appello del San Carlo. «Siamo vicini di casa, anche noi lavoriamo a Baggio - dice Giulio Boati - e per la verità negli anni '80 avevamo un presidio al San Carlo che poi abbiamo chiuso perché non ci mandavano nessuno». Adesso però i tempi sono cambiati: il Cav ambrosiano ha cinque sportelli sul territorio e numerosi progetti di collaborazione con gli ospedali, ad esempio per il sostegno alle adolescenti. «L'utenza è cambiata, le straniere sono l'80% e le difficoltà economiche un problema molto sentito, temono di perdere il lavoro, la casa e il permesso di soggiorno» sottolinea Boati. Per Mario Opreni, della Fondazione ambrosiana per la vita anche l'età è cambiata: «Sono donne più anziane, tra i 30 e i 35 anni, e spesso hanno già dei figli».

Il primario dell'ospedale San Carlo, abortista, chiede una struttura per aiutare le donne che vogliono continuare la gravidanza

16

SABATO
23 APRILE 2011

OGGI *italia*

Avenire